

Chiesa di Santa Anna – Rapallo
Catechesi biblica 2019-2020
Vangelo secondo Luca – Ventinovesimo incontro

La guarigione del ragazzo epilettico ed il secondo annuncio della passione di Gesù
L'incomprensione dei discepoli e l'insegnamento di Gesù (Lc 9,37-50)

O Dio, tu sei nostro Padre e noi siamo la tua famiglia: apri le nostre menti all'ascolto della tua parola, e donaci un cuore docile a quanto oggi ci dirà il tuo Spirito. Amen

⁹ ³⁷ Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. ³⁸ A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!» ³⁹ Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. ⁴⁰ Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

⁴¹ Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conduci qui tuo figlio». ⁴² Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. ^{43a} E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio.

^{43b} Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴ «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

⁴⁵ Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

⁴⁶ Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. ⁴⁷ Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino ⁴⁸ e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento

9.7 La guarigione del ragazzo epilettico ed il secondo annuncio della passione di Gesù (Lc 9,37-45)

9³⁷ Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro.³⁸ A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!»³⁹ Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinite.⁴⁰ Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

⁴¹ Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conduci qui tuo figlio». ⁴² Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre.^{43a} E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio.

La guarigione del ragazzo epilettico si trova tra il racconto della trasfigurazione di Gesù (Lc 9,28-36) ed il secondo annuncio della sua passione (Lc 9,43b-45), come voler confermare che chi “guarisce” è colui che ha appena manifestato la sua gloria di Figlio di Dio (racconto della trasfigurazione); ed anche voler riaffermare che la potenza di Dio in Gesù è inseparabile dalla necessità della sofferenza.

Luca come Matteo 17,14-21 presenta un testo più breve del vivace racconto di Marco 9,14-29 ; con omissioni e ritocchi, arriva ad un racconto ben diverso dal testo marciano.

Il giorno seguente all'evento della trasfigurazione, quando “furono discesi dal monte”, la folla va incontro a Gesù. Ed ecco che un uomo lo implora di volgere lo sguardo verso suo figlio¹. Prima di descrivere il male che lo affligge, precisa : “**è l'unico che ho**”.

Le grida, le convulsioni, la schiuma, la spossatezza finale fanno pensare ad un caso di epilessia, malattia attribuita, a quel tempo, ad uno spirito o ad un demonio (vv. 39.42).

I discepoli non sono stati capaci a guarire il ragazzo. Luca non parla della discussione che nasce tra gli scribi e i discepoli in presenza della folla (Mc 9,14).

L'allusione al fallimento dei discepoli avrebbe reso meno inatteso e giustificato il rimprovero-lamento di Gesù: “**O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò?**”.

La domanda di Gesù è rivolta ai discepoli, al padre, alla folla, a tutto Israele - **a noi** - per la loro incredulità e perversità. Non chiediamoci fino a quando Gesù può sopportare la nostra incredulità e perversità. Egli, con la sua misericordia, vuole salvarci “sempre”. Infatti dice al padre: “**Conduci qui tuo figlio**”.

Omettendo il tema della fede-incredulità del padre (Mc 9,22-24) ed il tema della preghiera (Mc 9,28-29), Luca costruisce piuttosto un racconto di “**esorcismo**” per evidenziare “**la potenza e la misericordia**” di Gesù.

1 “Volgere lo sguardo a...” ricorda, nel Magnificat, la misericordia divina nei confronti di Maria (Lc 1,48).

Avvicinandosi a Gesù, il ragazzo ha una crisi di epilessia. Gesù interviene: “**minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre**” (come nell'episodio della vedova di Nain - Lc 7,15)

La reazione della folla (come in Lc 7,16), di fronte all'agire potente e misericordioso di Gesù, è di stupore: “**E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio**”.

Ma, più che le azioni di potenza, i discepoli dovrebbero stupirsi per l'annuncio che il Signore sta per fare.

^{43b}Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

⁴⁵Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

“Tutti” si meravigliavano dinanzi a “tutte le cose che (Gesù) faceva”. Come non esserlo? Ma dovrebbero essere ben più stupiti di fronte al suo destino di sofferenza.

Ed è al gruppo dei discepoli, e non alla folla, che questo destino viene riaffermato con un severo ammonimento che manca nel racconto parallelo di Marco (Mc 9,30-32): “**Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini**».

Luca omette il riferimento alla morte e risurrezione dopo tre giorni (Mc 9,31), ponendo l'accento piuttosto sull'aspetto della sofferenza che dovrà patire il Figlio dell'uomo quando sarà consegnato nelle mani degli uomini.

I discepoli non comprendono questa parola di Gesù. Quale contrasto tra la conoscenza di Gesù sulla necessità della sua passione e l'incomprensione dei suoi discepoli!

Una incomprensione che continuerà durante il viaggio verso Gerusalemme (Lc 18,34). Soltanto dopo Pasqua, il Risorto aprirà la loro mente (Lc 24,6-8.25-27.44-46).

9.8 L'incomprensione dei discepoli e l'insegnamento di Gesù (Lc 9,46-48.49-50)

⁹ ⁴⁶Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. ⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino ⁴⁸e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Del racconto di Marco 9,33-50, Luca conserva soltanto Mc 9,33-40, omettendo ogni indicazione geografica (Giudea o Cafarnao, a casa), rafforzando così il carattere di “insegnamento”, che ha valore ovunque, a questi versetti. Essi sono molto legati al secondo annuncio della passione (v. 44). Già in Lc 9,22.23-27 l'annuncio della passione era seguito da un insegnamento di Gesù.

Possiamo supporre che Gesù con i suoi discepoli si trovi vicino alla Samaria sul punto di iniziare il suo viaggio verso Gerusalemme. Luca toglie anche il riferimento alla “casa” perché non vuole presentare una comunità isolata dal mondo. I discepoli discutono tra di loro² su “**chi di loro fosse più grande**”³, invece di riflettere su quanto Gesù ha appena detto (v. 44).

Gesù non chiede di che cosa i discepoli discutono (Mc 9,33); egli lo sa (Lc 6,8) e fa un gesto simbolico: “**prese un bambino, se lo mise vicino**”. Luca omette che Gesù abbraccia il bambino (Mc 9,36), mettendo in luce più che la tenerezza di Gesù, la vicinanza del piccolo a Gesù.

I discepoli sono in cerca di una gerarchia, ma Gesù rompe questa logica così umana e dice loro:

**“Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.
Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande”.**

Sono due “loghia” (detti) di Gesù che troviamo anche in Marco (Mc 9,37-35).

La prima sentenza si trova anche in Matteo 10,40, inserita nel “discorso missionario” (Mt 10,1-42): chi accoglie “l’inviato” di Gesù accoglie Gesù stesso e Dio.

In Marco 9,37 è una “esortazione” ad accogliere “i messaggeri di Dio” esposti al disprezzo ed alla poca ospitalità in seno alla comunità.

In Luca non c’è un intento missionario e i due “loghia” sono da interpretare quale risposta alla domanda dei discepoli su chi di loro fosse più grande.

Se in Mc 9,35 si raccomanda ai discepoli di essere “ultimi” nella comunità, Luca esorta i credenti a prendere coscienza che, nella comunità, i “piccoli” sono i veri grandi.

La grandezza del “bambino” sta nel fatto che, attraverso lui, si accoglie Cristo e quindi Dio che lo ha mandato. Questa è la logica evangelica.

Non vuol dire che chi vuole essere grande deve farsi piccolo e servo. Dobbiamo partire dal fatto che, in ogni gruppo e comunità cristiana (“**fra tutti voi**”), ci sono “grandi” e “piccoli”, chi parla bene e chi meno bene (e perciò non è preso in considerazione), chi si impone e chi non si fa notare. Ebbene quest’ultimo è il “grande” del gruppo.

Dio non si è dato da vedere nel bambino di Betlemme?

I discepoli devono preoccuparsi di accogliere, nei loro limiti, questa logica al posto di quel **desiderio di potere** che si è insinuato nei loro cuori. Gesù ci sprona a farlo.

Giovanni, il figlio di Zebedeo prende allora la parola, manifestando un altro contrasto tra i discepoli e Gesù.

⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con

² Meglio pensare ad una “riflessione interiore”, come in Lc 1,29; 3,15.

³ In Matteo 18,1: “Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?”.

noi». ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Si tratta ancora di potere, non più nel gruppo dei discepoli, ma del potere che si esercita contro i demoni.

Ecco uno che scaccia i demoni (fa esorcismi) nel nome di Gesù (“**nel tuo nome**”), eppure non fa parte dei discepoli. Non usa il nome di Gesù come una potenza magica, ma sa che chi schiaccia i demoni è Gesù, non lui.

I discepoli glielo hanno impedito. Perché? **“Perche non ti segue (non segue Gesù) insieme con noi”**.

Il solo difetto di quest'uomo è di non appartenere al gruppo dei Dodici e di esercitare un potere che Gesù ha dato a loro (Lc 9,1). C'è dell'ironia: anche i Dodici non erano stati capaci di scacciare il demonio che si era impadronito del ragazzo epilettico (Lc 9,40).

Certo far parte del gruppo dei discepoli significa seguire Gesù. Ma sono turbati da un desiderio di **gelosia**. Giovanni vorrebbe che l'efficacia del nome di Gesù (la salvezza) sia ristretta nel gruppo dei Dodici (nella Chiesa).

E' probabile che già ai tempi di Gesù c'era qualche esorcista che scacciava demoni nel suo nome. Forse questa situazione preoccupava le prime comunità cristiane.

La risposta di Gesù contrasta nettamente con **“l'intolleranza”** dei discepoli: **“Non lo impedito”**.

Gesù la motiva con un proverbio: **“perché chi non è contro di voi, è per voi”**. Luca cambia il “noi” (Mc 9,39) con il “voi”, avendo in mente la comunità post-pasquale.

Più avanti in Lc 11,23 (Mt 12,30) si trova un altro detto di Gesù che assomiglia a questo: **“Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde”**. C'è contraddizione? Una prima lettura direbbe di sì. Ma Dio non può contraddirsi: teniamolo sempre presente per non far dire al Vangelo ciò che vogliamo.

I due proverbi si spiegano nel loro contesto.

In Lc 11,23 (Mt 12,30) in gioco non è la comunità dei credenti (la Chiesa), con le sue qualità e difetti (chi non è contro di lei è per lei); in gioco è la persona stessa di Gesù. Nei suoi confronti non basta non essere contro di lui, ma di essere , nonostante le nostre esitazioni e fragilità, decisamente per lui.

Per Luca 9,50 si tratta, invece, di avere una mentalità accogliente, non solo fra credenti (l'accoglienza del “bambino”), ma anche verso lo straniero e quelli che, benché non cristiani, agiscono come persone che sono vicine a Dio.

Certamente la Chiesa è necessaria per l'annuncio della Parola, ma questa Parola è libera di espandersi su chi vuole, su “tutti”, perché **Dio vuole salvare tutti**.

Se il capitolo 9 si apriva con il conferimento ai discepoli del potere di cacciare i demoni (v.1), ora si conclude ricordando, agli stessi discepoli, che il Risorto può agire anche al di fuori della Chiesa: **ne dobbiamo solo rallegrarcene!**

Approfondimento personale

Dal monte (dove abbiamo incontrato Dio) discendiamo verso la realtà umana. Riusciamo a rimanere in intimità con Dio?

Conserviamo, anche nei giorni seguenti, quel raccoglimento interiore che proviamo per esempio, quando partecipiamo ad un pellegrinaggio o ad un ritiro spirituale...?

I discepoli sono stati incapaci a guarire il ragazzo epilettico. Perché?

Riusciamo a stupirci di fronte alla grandezza di Dio? Dove e in che cosa avvertiamo la Sua presenza?

In Gesù Dio si è fatto uomo fino ad essere consegnato nelle mani degli uomini. In questa situazione di debolezza, di sofferenza riusciamo a vedere la grandezza di Dio? La Croce è per noi "scandalo"?

Ci sentiamo turbati a volte, dalla incomprensione della parola di Dio?

Ci lasciamo turbare, anche all'interno della nostra comunità, da desideri di potere ("chi fra noi è più grande?") e di gelosia (Dio agisce solo nella comunità cristiana?) Accettiamo la logica evangelica?

Sono aperto all'accoglienza verso lo straniero? Ho relazioni solo con chi è dentro la mia comunità?

Mi rallegro al sapere che Dio può agire anche al di fuori della Chiesa?

Leggi le contraddizioni nel Vangelo nel loro contesto o prendi nel Vangelo le parole che rispondono a quello che tu vuoi?

Ministero di Gesù in Galilea (Lc 4,14-9,50) **Uno sguardo d'insieme**

Dopo la giornata a Cafarnao, Gesù, trattenuto dalle folle diceva: **“E’ necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato”** (Lc 4,43).

Aveva circa trent’anni (Lc 3,23) quando cominciò la sua predicazione, dopo aver ricevuto il battesimo e vinto le tentazioni del diavolo nel deserto (Lc 3,1-4,13).

“Egli se ne andava per città e villaggi...” (Lc 8,1) predicando e compiendo azioni prodigiose a Nazaret, a Cafarnao, nei villaggi attorno al lago di Gennesaret, a Nain, nel paese dei Gerasèni, a Betsàida.

E’ proprio il fatto di essere ambientati tutti in Galilea che dà unità ai brani, numerosi e diversi nel contenuto fra di loro.

Eppure emerge, nel racconto lucano, pur in tale diversità di contenuto dei brani, un chiaro significato teologico: **Gesù è il Messia atteso da Israele**, il Messia già annunciato nel “Vangelo dell’Infanzia” (Lc 1-2).

E’ proprio in questi due primi capitoli che troviamo autentiche perle del Vangelo: il Magnificat, il Benedictus, il Gloria ed il Cantico di Simeone (il Nunc dimittis).

Si, Gesù è il Messia atteso da Israele, ma nel suo cammino in Galilea metterà ben in luce che il suo annuncio di salvezza supera i confini di Israele e abbraccia tutti gli uomini.

E’ ciò che annuncerà Gesù già nella sua prima predicazione a Nazareth. In realtà aveva già “insegnato” e “guarito” indemoniati e malati nella giornata di Cafarnao.

Ciò che Gesù dice a Nazaret (Lc 4,18-19) dovremmo sempre averlo in mente, perché è il “programma” che guiderà tutto il suo cammino.

Riassumiamo tutto quanto Gesù ha fatto in Galilea con le stesse parole che Gesù rivolge agli inviati di Giovanni Battista:

“Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia” (Lc 7,22).

Abbiamo visto infatti Gesù:

- predicare, insegnare nelle sinagoghe della Giudea,
- purificare un lebbroso,
- guarire infermi affetti da varie malattie,
- minacciare i demòni,
- perdonare un paralitico,
- guarire, con la sola sua parola, il servo del centurione di Cafarnao,

- risuscitare il figlio unico della vedova di Nain,
- perdonare la donna che aveva bagnato con le lacrime i suoi piedi,
- calmare la tempesta,
- guarire l'indemoniato in terra pagana,
- risuscitare la figlia unica di Giairo,
- guarire l'emorroissa.

Da una parte Gesù compie le opere del Messia, come aveva promesso a Nazaret. Dall'altra parte, però, fa molto di più di quanto era atteso dal Messia, dal momento che compie azioni che solo Dio può fare: perdona i peccati, risuscita i morti, comanda alla natura.

Gesù non è più solo, ha scelto all'inizio i primi discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) e più tardi, dopo aver pregato, i Dodici cui si accompagneranno alcune donne. Ma c'è chi lo rifiuta (già a Nazaret lo volevano uccidere), accusandolo di guarire di sabato, di mangiare e bere con i peccatori, di lasciarsi toccare da persone impure e persino di essere un bestemmiatore, perché perdona i peccati.

Ai discepoli, nel discorso della pianura, approfondito con la parabola del seminatore, e con gli insegnamenti, che seguono i due annunci della passione, Gesù ci dirà come essere beati, come ascoltare la sua Parola e come metterci alla sua sequela.

La moltiplicazione dei pani e l'episodio del ragazzo epilettico mostreranno la necessità della "condivisione" e l'inizio di una "partecipazione attiva dei Dodici" insieme a Gesù. In seguito saranno inviati da soli ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi con la forza e il potere dato a loro da Gesù.

Di fronte alle opere e le parole di Gesù, le folle, i discepoli, Erode non potevano non chiedersi: **"Chi è dunque costui?"**.

E' la domanda che Gesù rivolgerà ai Dodici che ha scelto, dopo aver pregato, ed è la domanda che oggi rivolge a noi: **"Ma voi chi dire che io sia?"**

Pietro professerà la sua fede: **"Il Cristo di Dio"**.

Ma Gesù è più di un profeta **"potente in opere ed in parole"**: è il **Figlio di Dio, l'eletto**, come proclamerà la voce celeste sul monte della Trasfigurazione in presenza di Pietro, Giovanni e Giacomo. Il volto di Gesù **"cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante"**.

Gesù annuncia la sua passione e risurrezione due volte, ma i discepoli non capiscono perché la potenza (la gloria) di Gesù, in quanto Figlio di Dio, deve essere accompagnata da un destino di sofferenze.

Non hanno il coraggio di interrogarlo, discutono su chi di loro è più grande e impediscono ad un esorcista di scacciare i demoni nel nome di Gesù, perché non fa parte del loro gruppo.

Alla logica umana (pervasa da un desiderio di potere e di gelosia), Gesù contrapporrà la logica evangelica: i piccoli della comunità sono i più grandi, perché, attraverso loro, si

accoglie Cristo; Dio può agire anche al di fuori della Chiesa: **ne dobbiamo solo rallegrarcene!**

Intanto **“prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”**.